



Libero Cutrone

Gioele Di Renzo

CAMPOBASSO 1573:

La nuova confraternita del Santissimo Rosario

In copertina: Giovanni Maria Felice, *La pace fra Crociati e Trinitari* (particolare),

olio su tela, Campobasso, Palazzo Magno, 1592.

Foto per gentile concessione di Dante Gentile Lorusso.

Elaborazione grafica a cura degli autori.

Capitolo I – Prime notizie sul culto e la figura di Andrea di Capua

Le prime notizie relative alla chiesa della SS. Trinità (fig. 1) e al suo culto le ricaviamo dai volumi di Vincenzo Eduardo Gasdìa, *Storia di Campobasso* (Campobasso, 2017), nei quali lo scrittore afferma che

«da questa chiesa e convento dedicati a San Pietro apostolo e affidati ai trinitari il culto della Trinità si fermò nel *castrum* e si irradiò poi talmente che quando si venne alla erezione di un nuovo tempio cittadino nella città piana, fuori dalle mura e dalla porta del Borgo si sentì di far rivivere quel titolo e la nuova chiesa si chiamò dal popolo puramente e semplicemente “la Trinità”. Leggeremo a suo luogo quando il titolo fu assunto anche da una congrega laicale, l'antagonista acerrima di quella della Croce».¹

Il culto della Trinità era già sviluppato nella Campobasso del '300. Un'inarrestabile devozione verso il dogma cattolico che porterà all'edificazione della cattedrale nei primi anni del XVI secolo per volere del nobile mecenate Andrea di Capua², conte di Campobasso. Il conte di Capua fu un personaggio molto influente nel '500; fratello di Giovanni, conte di Altavilla, 1° duca di Termoli, conte di Campobasso e Montagano, conte di Gambatesa (ottenuto nel 1490 a seguito della ribellione di Cola Monforte), fu comandante di 400 lance al servizio del re Ferdinando il Cattolico. Sposò nel 1491 Maria d'Ayerba del sangue reale del re d'Aragona, che diede un grande aiuto a Donna Maria Longo per la costruzione dell'Ospedale degli Incurabili. Andrea, nel 1503, cedette il feudo di Montagano (Collerotondo) a Galieno d'Anna. Nel 1495 re Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrante o Ferrandino, vendette al citato Andrea de Capua per ducati 18.000 la terra di Campobasso, di Fragnito, di Campo di Pietra, di Monacilioni, di Lino, di Montorio, di Procina, di Campomarino, di Monterotano, sempre in Contado di Molise. Con i di Capua la città di Campobasso ebbe un notevole sviluppo economico e culturale; Andrea fece costruire, tra l'altro, la Chiesa della Santissima Trinità ed il Monastero di Santa Maria delle Grazie³. A Campobasso, in uno dei viali della Villa Comunale (Villa de Capoa) vi è lo stemma in pietra partito con le insegne di Andrea di Capua e di Maria d'Ayerba d'Aragona (fig. 2), creduto perso a seguito del terremoto del 26 luglio 1805. Nella chiesa di San Bartolomeo Apostolo a Gambatesa vi è una fonte battesimale con lo stemma Andrea di Capua e di Maria d'Ayerba d'Aragona (figg. 3-4). L'ex chiesa di Santa Maria

¹ V. E. GASDÌA, *Storia di Campobasso*, vol. I, ediz. ampliata, Campobasso, Città di Campobasso, 2017, pp. 589-590.

² Risalire alle origini della famiglia di Capua (in antiquo Archiepiscopis) è un'impresa ardua essendo antichissima. Le prime tracce risalgono al 1070 con Aldemaro de Capoa, il quale è nominato cardinale da Papa Alessandro II. Il Casato ricoprì le più alte cariche in campo civile, militare ed ecclesiastiche; godette di nobiltà in molte città tra cui Capua, Benevento, Reggio Calabria, S. Pietro in Galatina e Napoli ove fu iscritta ai Seggi di Capuana, di Montagna, Nido e Portanova. Fu decorata con molti titoli tra i quali: principe di: Conca, Gesso, Molfetta, Montesarchio, Morcone, della Riccia, Roccaromana e Venafro; duca di: Atri, Airola, Giovinazzo (1521), Mignano (1651), San Cipriano, Termoli, Teramo, Torreì; marchese di: Aversa, Arpaia, Campolattaro (1589), Campogiove, Canzano, Torrefrancolise, Villalago; conte di: Alessano, Altavilla, Anversa, Biccari, Campobasso, Caserta, Gambatesa, Lanciano, Letto, Molise, Montagano, Montuoro, Palena, San Flaviano, Sanframondo, Satriano, Troia; baroni di: Ailano, Alvignano, Arnone, Baia, Boiano, Caiazzo, Campochiaro, Campolieto, Campomarino, Capua, Carinola, Casacalenda, Casalnuovo, Caspoli, Castelluccio, Cerreto, Cerza, Faito, Fossaseca, Fragnito, Frosolone, Gambatesa, Gesualdo, Giffoni, Limatola, Marcianise, Monterotaro, Ottaiano, Pietracatella, Presenzano, Roseto, Sannicandro, Sulmona, Troia Volturmo.

³ Attuale sede dell'ASREM di Campobasso; sconsacrata dopo il terremoto del 1805.

delle Grazie conservava una pala della *Madonna delle Grazie* (fig. 5), oggi presente sull'altare della chiesa del convento di San Giovanni Battista (CB). Il Gasdìa a riguardo scrive:

«La pala alta e stretta e terminante arcuata, è di robusta quercia con orlatura dorata della cornice sottile. Rappresenta – dipinta a olio da mano maestra – la Madonna assisa in maestà col Putto sulle ginocchia. La conservazione è ottima. Non c'è firma d'autore. Non è di pennello locale. Dopo che il convento delle Grazie fu soppresso, la pia immagine dell'altare maggiore che per qualche secolo aveva veduto levarsi verso di essa gli sguardi devoti e le preghiere della buona gente, fu trasferita a San Giovanni dei Gelsi e messa senza alcun segno di culto sulla parete laterale del lato del vangelo dell'altar maggiore. Sarebbe desiderabile che tolta dall'oblio presente trovasse nella stessa chiesa, zeppa delle solite statue, più degna sede anche per rispetto all'altare. Oggi (1959) i minori sul lato destro della chiesa stanno completando una modesta costruzione razionale che dovrebbe servire da casa di apprendistato per giovinetti operai. E accanto alla fontana si è costruita una piccola caratteristica Grotta di Lourdes [...]».⁴

Nel volume *Rinascimento in Molise* (Campobasso, 2010) Dora Catalano racconta:

«Il convento (Santa Maria delle Grazie) era stato fondato intorno al 1510 fuori le mura del borgo, ma lungo l'importante direttrice della strada verso Napoli, su commissione del Conte di Campobasso Andrea de Capua, il quale aveva disposto anche un lascito in denaro, grano e vino per mantenimento dei frati. Nella chiesa dovevano essere molti i segnali della munificenza del feudatario. Dalla descrizione fattane dal regio apprezzatore Nauclerio nel 1688 sappiamo che, ancora a quella data, il suo stemma era visibile sia al centro del soffitto ligneo a lacunari, sia alla base della custodia marmorea degli olii santi; a quel tempo la nostra *Madonna delle Grazie* dominava l'altare maggiore, situata al centro di una “cona grande di legname intagliata, e indorata con fondi turchini, con quattro piedistalli seu colonne, e cornice sopra” ed affiancata da nicchie con statue e diversi ornamenti tutti rivestiti in oro. Non c'è perciò motivo di dubitare che questo dipinto, stilisticamente riconducibile ad una cronologia primocinquecentesca, fosse stato direttamente acquistato dal conte, secondo una prassi più volte testimoniata in questi casi, o almeno realizzato sotto le sue sollecitazioni».⁵

Il conte di Capua, come abbiamo visto, era un personaggio di spicco e sicuramente un grande intenditore d'arte. Il dipinto della *Madonna delle Grazie*, continua la Catalano, è un'opera di spessore, ma non ha né lo stemma dei de Capua né la firma con la data. Il contesto è sicuramente quello dell'arte napoletana di inizi '500; la paternità è attribuita ad uno dei seguaci del pittore Francesco Pagano, artista attivo tra Napoli e Spagna alla fine del XV secolo. Di questo seguace, convenzionalmente chiamato Maestro dell'Ascensione Piccolomini, si conosce un'opera raffigurante *San Sebastiano* (figura 6) (conservata nella chiesa di S. Francesco di Paola, a Cosenza) e inoltre sappiamo che aveva operato nella cappella Piccolomini in Sant'Anna dei Lombardi a Napoli. Un'opera, quindi, di estrema raffinatezza e commissionata per uno dei più importanti edifici religiosi della Campobasso cinquecentesca. Tornando alla cattedrale della Santissima Trinità, fatta edificare nel 1504 al di fuori della cerchia muraria feudale, appena terminata divenne sede della Congrega della SS. Trinità, ben presto resa celebre dalle lotte di fazione con la conterranea e più antica confraternita dei Crociati.

⁴ V. E. GASDÌA, *Storia di Campobasso*, ediz. Ampliata, Campobasso, Città di Campobasso, 2017, vol. II, p. 67.

⁵ D. CATALANO, *Rinascimento in Molise: materiali per la ricerca e la valorizzazione*, Campobasso, Palladino Editore, 2010, p. 104.

Capitolo II – Cos'è una confraternita

Una confraternita è un'associazione di fedeli eretta per l'esercizio di opere di pietà e di carità con una regolare organizzazione, e avente per scopo anche l'incremento del culto pubblico. A differenza delle congregazioni, i loro membri non emettono voti, né vivono in comune. Esse vengono istituite in una chiesa a mezzo di un formale decreto (erezione canonica) dell'autorità ecclesiastica e solo da questa possono essere modificate o soppresse. Devono avere uno statuto che fissa lo scopo dell'associazione e i rapporti sociali interni, un titolo e un nome, una foggia speciale di abito per i confratelli e insegne che vengono portate quando la confraternita si presenta come corporazione. Per l'erezione canonica la confraternita acquista una personalità giuridica distinta da quella dei singoli componenti, ma non può essere persona giuridica secondo il diritto civile, se non sia come tale riconosciuta dal potere dello stato. Le confraternite odierne non hanno l'importanza di quelle di una volta, specialmente quelle medievali. Esse assunsero varie denominazioni e sotto l'appellativo *fraternitates* furono comprese associazioni pie di laici, militari e religiose, ordini monastici, terzi ordini di frati mendicanti, confraternite di preti aventi talvolta giurisdizione e s'indicò anche il vincolo di affratellamento a monasteri e a chiese. È difficile rintracciare le origini storiche di tali sodalizi. Essi si fondavano sul sentimento di fratellanza, non ignoto alle corporazioni (*collegia*) pagane, ma sviluppato specialmente dal cristianesimo e sull'amore di Dio; fratellanza e amore di Dio sono alla base del monachesimo cristiano. Tracce di confraternite si trovano in Francia nel secolo VII; in Italia alcuni le fanno risalire al 1260, altri al 1144; autori più recenti danno per sicura la loro esistenza al secolo X; dal secolo XII in poi molte confraternite furono erette. Tali sodalizi apportarono benessere alla società, provocando la fusione delle varie classi, l'affratellarsi degli uomini per la tutela e gli aiuti reciproci, promuovendo opere di carità e di assistenza, specialmente ospedaliera, e favorendo anche l'opera di assistenza verso gli stranieri. La confraternita, associazione laica sotto forma religiosa, contribuì a ridestare la religione quando questa stava per affievolirsi e tenne vivo il sentimento di carità fraterna. Lo Stato, tranne in alcuni casi, non metteva alcun limite alla loro attività e la Chiesa se ne serviva affinché rappresentassero un contrasto all'eresia invadente. Dal XV secolo in poi s'introdussero non pochi sodalizi: fra questi le confraternite del Rosario, del Sacramento (dal 1539), e altre dipendenti dall'autorità ecclesiastica, con statuto da questa approvato e con scopo puramente di culto. Il concilio di Trento richiamò le confraternite sotto la vigilanza dei vescovi e quindi passarono sotto la giurisdizione della Chiesa. Nel XVIII secolo Giuseppe II d'Austria e la Rivoluzione francese le abolirono. In seguito furono ripristinate, ma le legislazioni civili le sottoposero a limiti e freni, considerandole come associazioni di fedeli a scopo religioso o come pubbliche istituzioni di beneficenza e assistenza. Dato il duplice loro scopo, esse sono soggette al diritto della Chiesa e a quello dello Stato.⁶ A Campobasso, nella chiesa della SS. Trinità aveva sede una delle confraternite più importanti della città: quella dei Trinitari. L'arciprete Angelo Tirabasso, nel suo volume intitolato *Campobasso Sacra* (Campobasso, 1929), ci racconta di questa confraternita e della rivalità che c'era con quella dei Crociati, la quale aveva sede nella chiesa di Santa Maria della Croce:

⁶ Notizie tratte dall'*Enciclopedia italiana online Treccani*, alla 'voce' *confraternita*. Il tutto è consultabile al seguente link: http://www.treccani.it/enciclopedia/confraternita_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

«La predicazione di *fra Geronimo da Sorbo*, eletto in seguito generale dei Cappuccini, (1596) predicazione iniziata ai 10 febbraio per la quaresima del 1587 è rimasta celebre, come quella che fruttò una prima pace fra i *Trinitari* e *Crociati*, le due congreghe che tanto trasmodarono per liti di precodenza e supremazia»⁷

Una testimonianza artistica raffigurante la pace tra queste due confraternite è conservata presso il Palazzo della Provincia di Campobasso (figura 10): una grande tela raffigurante *La pace fra i Crociati ed i Trinitari*, dipinta dall'artista Giovanni Maria Felice nel 1592, di cui si parlerà in seguito. Oltre alla raffinatezza nell'esecuzione, la tela è una testimonianza molto importante di come doveva apparire la città di Campobasso alla fine del XVI secolo. L'arciprete Tirabasso continua:

«[...] la Congrega dei Trinitari, eretta appena costruito il relativo tempio comprendeva tutte le famiglie nobili e che andavano per la maggiore; mentre quella dei Crociati di antichissima istituzione, avendo poche famiglie nobili aggregava quasi tutte le maestranze; seguita da altra Congrega filiana in S. Antonio Abate, la quale aveva per statuto: dovere ammettere solo persone idiote; (cioè illetterate) eccetto l'annuale protettore, scelto quasi sempre fra i nobili Petitti».⁸

Dopo quasi settant'anni dalla fondazione della confraternita della Trinità, un'altra stava per essere fondata nella stessa chiesa: quella del Santissimo Rosario. Quest'ultima venne fondata nel 1572, ma di questo tratterà il prossimo capitolo. Il culto verso la Vergine del SS. Rosario deve aver avuto origini da un evento prodigioso. Le fonti domenicane ci tramandano l'episodio, risalente al 1214, in cui San Domenico, dopo aver implorato la Madonna perché intercedesse per la Chiesa travagliata dal diffondersi dall'eresia degli albigesi, ebbe la visione della Vergine stessa che, nel porgergli una corona composta da quindici decine di piccole sfere, intervallate da quindici grani più grossi, gli disse: «Predica il mio rosario, infatti questa preghiera sarà l'unica adatta a sconfiggere le eresie, ad estinguere i vizi, a promuovere le virtù, ad implorare la misericordia di Dio, sarà grande e singolare difesa nella Chiesa». Anche se solo nel 1569, con la bolla *Consueverunt romani Pontifices*, papa Pio V riconobbe ufficialmente la pratica devozionale della recita del rosario, il culto e la devozione per la Madonna venerata sotto il titolo di regina del SS. Rosario sono molto più antichi. Difatti, già nel XV secolo la preghiera di lode alla Vergine, che nel corso della Storia ha subito alcune lievi variazioni, fu definita per la prima volta “rosario della beata vergine Maria”. Inoltre, sin dal 1480 i padri Predicatori iniziarono a diffondere la devozione verso la Madonna del Rosario. Tuttavia fu solamente dopo la battaglia di Lepanto, combattuta il 7 ottobre 1571, che tale devozione ebbe maggiore impulso, giacché si attribuì la vittoria dei cristiani sui musulmani proprio all'intercessione della Vergine del Rosario. Papa Pio V, in ricordo dell'evento prodigioso, istituì nel 1572 la festa liturgica del Rosario, mentre con la bolla *Monet Apostulus* del 1573 papa Gregorio XIII fissò la celebrazione della festa alla prima domenica del mese di ottobre.⁹ I fedeli campobassani non attesero molto per fondare la loro confraternita; lo stesso anno in cui papa Gregorio XIII regolarizzò la data, i devoti dell'attuale capoluogo molisano si riunirono in chiesa per mostrare tutta la loro devozione verso il neonato culto. Pochi anni dopo, più precisamente il 16 aprile 1583, frate

⁷ Arcip. A. TIRABASSO, *Campobasso sacra*, Campobasso, Tipografia della Libreria Religiosa, 1929, p. 23.

⁸ Ivi, p. 24.

⁹ D. DE CEGLIA, *L'istituzione delle confraternite del Rosario. Il ruolo del maestro generale dei Domenicani e degli ordini diocesani. Il caso di Giovinazzo*, in «Nicolaus. Rivista storico-teologica dei PP. Domenicani della Basilica di San Nicola», n.s. I (2016), Bari, Levante, 2016, p. 74.

Tommaso Zobbio da Brescia, Commissario dell'universale Inquisizione e Maestro del Sacro palazzo apostolico (carica storicamente affidata dai pontefici a un religioso dell'ordine dei predicatori e che indicava la funzione di reggente della facoltà di Teologia) scrisse «manu propria» una *licenza* (concessione) emessa dall'Ordine dei frati domenicani di Roma in favore della Confraternita del S. Rosario di Capracotta (IS), una delle sei congreghe allora presenti nel tessuto civile e religioso della cittadina altomolisana.¹⁰ Il culto, come abbiamo potuto notare, si sviluppò anche in tutto il Contado di Molise; tutto questo è a testimonianza del forte senso di fede che la popolazione sentiva nei confronti della Vergine. Le confraternite, quindi, disponevano (a seconda della loro importanza) di un altare, di una cappella, di una chiesa dove poter compiere tutte quelle pratiche religiose connesse con le messe, con le processioni, ecc. Gli associati, assistiti da un sacerdote regolare o secolare, avevano un proprio capo e si dedicavano non solo alle pratiche religiose, ma anche e soprattutto ad assistere i confratelli infermi, a soccorrere i poveri, ad assicurare la dote alle giovani povere, ad organizzare suffragi e funerali ai defunti, ad assistere carcerati e condannati a morte.

¹⁰ Notizie tratte dal sito web www.altosannio.it. Il tutto è consultabile al seguente link: <https://www.altosannio.it/tracce-domenicane-a-capracotta/>.

Capitolo III – La chiesa della Trinità di Campobasso

3.1 – Atti, tele e disegni.

L'edificio più conosciuto della città di Campobasso, dopo il castello Monforte, è la cattedrale della Santissima Trinità. Con le sue forme armoniche e perfettamente neoclassiche, questa chiesa cala in un'atmosfera di raffinatezza e signorilità tutta la piazza Pepe che le fa da spaziosa cornice. Oggi l'area in cui si trova è un passaggio obbligato per il turismo cittadino e la vita notturna, grazie alla nutrita presenza di locali pubblici negli storici palazzi. Non tutti sanno che, in realtà, l'aspetto odierno della cattedrale corrisponde solo alla sua ultima e più recente fase costruttiva. L'edificio sacro non è sempre stato così candido e imponente. Si è già avuta la possibilità di leggere qualche nota riguardo alla sua fondazione, avvenuta nel 1504 attraverso il sostegno del nobile feudatario Andrea di Capua alla richiesta dei suoi vassalli. Il luogo scelto per la costruzione è davvero emblematico per una serie di ragioni. Innanzitutto bisogna ricordare che a quel tempo la città era tutta racchiusa nella cinta muraria, perciò lo spazio esterno era pressoché sgombro e verde, eccetto le casupole dei vari gruppi di artigiani e altri edifici religiosi che oggi (se sopravvissuti) sono stati fagocitati dall'avanzare del tessuto urbano. Lo spazio era libero perché il cosiddetto "*borgo murattiano*"¹¹ sarà costruito solo fra altri tre secoli, occupando questa zona dove invece i campobassani conducevano il bestiame¹², organizzavano fiere e alloggiavano le guarnigioni militari di passaggio in città. Si tratta quindi di una zona caratterizzata da un progressivo popolamento, da parte di un ceto sociale in repentina ascesa: quello dei mercanti e degli artigiani. Ad oggi non c'è motivo di ipotizzare che l'originaria chiesa della Trinità fosse ubicata in un luogo diverso da quello attuale e presentasse un'altra disposizione. Accanto a lei c'era un solo edificio preesistente di una certa rilevanza: il convento di clausura delle suore clarisse, attivo dal Basso Medioevo alla prima metà del XVIII secolo, poi abbandonato e infine scomparso grazie alla sovrapposizione di edifici successivi, costruiti nel XIX secolo¹³. Nonostante la presenza della grande confraternita titolare, detta dei "Trinitari", sembra che solo dal 1569 la chiesa della Trinità diventi una parrocchia autonoma, con la possibilità di impartire i sacramenti e tenere un archivio di registri parrocchiali. L'atto del 1573, finora esaminato, consente di aggiungere alcune informazioni sull'antica chiesa che non erano note: nel testo si cita un annesso «*hospitale*», ovvero un ricovero per pellegrini e mendicanti secondo l'uso del tempo. L'atto ci informa anche che la chiesa si è appena dotata di una nuova cappella, quella del Rosario appunto, realizzata nello stesso vano che in precedenza fungeva da sacrestia e cioè andando a destra prima di salire sull'altare maggiore. Esistono, però, due importanti fonti che possono permettere di formulare maggiori ipotesi sull'aspetto e la struttura della chiesa trinitaria in questo periodo: un disegno (figura 9) del vescovo agostiniano Angelo Rocca del 1583, raffigurante la veduta dell'intera città di Campobasso, e la grande tela del Felice del 1592 raffigurante la riappacificazione tra le confraternite dei Crociati e dei Trinitari. Bisogna attribuire a queste due preziose opere un intrinseco valore iconografico, anche se non sempre verificabile per tutti i particolari che i rispettivi autori hanno riportato. Osservando il disegno del vescovo Rocca, oggi custodito nella biblioteca Angelica di Roma, si nota innanzitutto che la chiesa della Trinità è circondata da pochissime altre costruzioni (le botteghe degli artigiani) e l'unico edificio di rilievo giusto accanto a lei è il convento delle clarisse. Davanti all'ingresso della chiesa, nell'attuale piazza, si trovava una grande croce stazionaria oggi perduta e probabilmente coeva alla

¹¹ Si tratta dei quartieri compresi fra il corso Mazzini, via dei Ferrari e via Herculanea, tutti edificati durante il regno di Gioacchino Murat, in età napoleonica.

¹² Questa zona era attraversata anche dal braccio tratturale "Cortile – Matese", uno dei percorsi della transumanza verso la Puglia.

¹³ Oggi al suo posto si trovano il palazzo della Prefettura ed il Circolo sannitico.

costruzione della chiesa¹⁴. In questo schizzo l'edificio, apparentemente di non piccole dimensioni, presenta un'alta facciata a coronamento orizzontale con un cornicione sommitale, un grande rosone e un particolareggiato portale a tutto sesto. La volta è a botte e termina in corrispondenza dell'abside, evidenziato da una cupola sopraelevata a pianta circolare, dotata di finestre, cornice marcapiano e una lanterna sommitale. Questo è un dettaglio molto importante, perché ci permette di cogliere tutta la bellezza che l'antico edificio doveva ostentare per rivaleggiare adeguatamente con la vicina chiesa di Santa Maria della Croce, sede della confraternita avversaria. La cupola della Trinità, nonostante le decorazioni solo intuibili dal disegno, sembra lievemente più piccola rispetto a quella di Santa Maria della Croce, la quale al contrario si è conservata fino ai giorni nostri. Il retro della chiesa trinitaria è occupato da un ampio terreno libero ma recintato da mura, con un vialetto interno e una casupola annessa: se questo spazio è di proprietà della chiesa, come probabile, allora si tratta di un cimitero o dell'ospizio per poveri e viandanti. La grande tela dipinta (figura 10) da Giovanni Maria Felice nel 1592 commemora un avvenimento di portata epocale e cioè la riappacificazione finale tra le confraternite nemiche dei Crociati e dei Trinitari, ormai entrate da molto tempo in violento contrasto per il predominio sulla vita della città. Si era arrivati alla pace e al perdono reciproco solo dopo l'appassionata predicazione del frate cappuccino Geronimo da Sorbo in occasione della Quaresima dell'anno 1587. Tali prediche erano avvenute proprio nella chiesa della Trinità, complessivamente fra il 10 febbraio e il 30 marzo, per l'occasione colma di fedeli e autorità cittadine. Il grande quadro del Felice immortalava con uno stile molto aulico, non ancora barocco, l'emblema concreto della pace tra i due gruppi e cioè la processione riconciliativa avvenuta il 4 marzo 1587: l'istante immortalato nel quadro vede sulla destra il lungo corteo processionale dei Crociati provenienti dalla loro chiesa titolare all'interno della cinta muraria e il corteo dei Trinitari uscire dalla loro chiesa omonima per incontrarsi dinanzi alla chiesa di San Leonardo dove, al cospetto di un altro corteo guidato da fra Geronimo, si scambiano il "bacio della riconciliazione". Bisogna chiarire che il quadro è stato sottoposto ad almeno due arbitrari restauri nel 1742 e nel 1883 (come si evince dalle iscrizioni dipinte), quindi certamente molti dettagli originari sono andati perduti. Tuttavia, il valore di questa tela resta di primaria importanza per la presenza di una delle più antiche raffigurazioni della città (all'estrema destra del quadro) e dei suoi cittadini nell'abbigliamento sacro e profano del tempo con grande fedeltà storica, essendo stata eseguita la tela a non molto tempo di distanza dall'accaduto. Le fattezze della chiesa trinitaria, qui raffigurata con scarso rispetto per le proporzioni spaziali, sono intuibili anche attraverso un diretto confronto con la raffigurazione della chiesa di San Leonardo che invece ancora oggi conserva, per la maggior parte, il suo aspetto originale. La facciata della Trinità sembra presentare un'intonacatura parietale e non i conci a vista come San Leonardo, nonché è molto evidente la differenza tra i due portali d'ingresso in pietra: quello trinitario possiede un arco a tutto sesto con lunetta e architrave, ma è rifinito con modanature armoniche ed equilibrate, com'è possibile ammirare in molti portali (anche di edifici civili) dei secoli XVII e XVIII. Particolarmente interessante, infine, è la lunetta apparentemente scolpita con due angeli oranti attorno ad una figura centrale, interpretabile come la rappresentazione della Trinità secondo il modello del Padre Eterno che regge Cristo crocifisso. Si tratta di un'iconografia che ha avuto larga diffusione nella pittura e nella scultura sacra europea tra il XII e il XVI secolo e utilizzata, solo per fare qualche esempio, anche dai celebri Masaccio e Albrecht Dürer.

¹⁴ Questo tipo di monumenti era segnali del punto di passaggio dei cortei processionali, nonché dal punto di vista teologico simboleggiavano il luogo della crocifissione di Cristo in opposizione alla chiesa che doveva simboleggiare la città di Gerusalemme. Solo più tardi divenne anche segnale che in quello spazio si svolgeva un pubblico mercato.

3.2 – *Gli apprezzamenti feudali.*

Nel corso del secolo successivo il baricentro della vita pubblica cittadina si sposta sempre più dalle falde scoscese del “Monte” alla zona sottostante e perciò nei pressi della chiesa trinitaria. Ulteriori fonti d’informazione sulla chiesa trinitaria sono i due “Apprezzi”¹⁵ di Campobasso, eseguiti nel 1688 e nel 1732 rispettivamente dal tavolario¹⁶ Luigi Nauclerio e dal regio ingegnere Giuseppe Stendardo. Nel testo del Nauclerio si trova prima di tutto un’ennesima conferma delle ingerenze politiche delle confraternite: i Trinitari, così come i Crociati, nominavano praticamente la metà dei governanti cittadini. Segue poi una descrizione assai dettagliata della chiesa stessa, con alcune differenze rispetto alle fonti finora esaminate: purtroppo non si è in grado di stabilire in maniera certa se nel lasso di tempo intercorso l’edificio sia stato sottoposto a modifiche o restauri. Resta il fatto che nel 1688 la chiesa presenta invece tre portali d’ingresso, di cui quello al centro più grande rispetto ai due laterali. Questi portali di pietra locale e il resto della facciata ospitano in totale quattro affreschi, realizzati da vari committenti fra cui il vescovo di Boiano e l’amministrazione cittadina. Stando al testo, accanto alla facciata si troverebbe anche una torre campanaria quadrata, con un basamento e una cornice marcapiano, la cui costruzione non è stata ancora ultimata: sembra essere questa la prova che la chiesa trinitaria sia stata oggetto di ristrutturazioni dopo il XVI secolo. L’edificio probabilmente ha una pianta a croce latina ma di sicuro è articolato in tre navate, divise da tre arcate per lato e due coppie di pilastri. Il soffitto è d’incannucciato e solo al di sopra del presbiterio è di legno intagliato e decorato con foglia d’oro. Al di sopra del portale principale si trova una balaustra con un organo. Ai due lati dell’altare maggiore ci sono un altare (all’Assunzione di Cristo, della famiglia Scacciati) e una cappella di San Tommaso. Dunque all’altare maggiore, tutto decorato da stucchi dipinti, si accedeva salendo quattro gradini e nel suo retro si trovavano i sedili del coro, intagliati nel legno di noce. La parete dell’abside ospita tre tele, quella centrale con una raffigurazione della Trinità in una grande cornice (l’«ancòna», figura 14) di legno dorato e le due laterali racchiuse in una cornice di stucchi. Il transetto della chiesa ospita delle grandi cappelle gentilizie a cui si accede salendo degli scalini e persino un oratorio, nascosto da una porta: qui si trovano le sedi delle confraternite. Nel braccio sinistro di questo transetto si trovano due cappelle con saldo tetto di tegole e coppi, intitolate a San Giuseppe e al Crocifisso, fondate dalle famiglie d’Osturri e Mancini. Dalla cappella del Crocifisso si accede a un raffinato oratorio, al cui interno ci sono due altari minori e uno maggiore. Quelli minori sono delle famiglie Belvedere e Sraielli e sono molto ricchi in quanto presentano piedistalli con i loro stemmi araldici, nicchie, pilastri e colonne in marmo o alabastro verde, con dorature e arabeschi in rilievo. L’altare principale, invece, è dedicato alla Madonna Incoronata ma ospita una statua dorata dell’Angelo Custode e dietro di lui c’è ancora dell’altro spazio per un piccolo coro ligneo e un organo. Questa parete, infine, comunica con una piccola stanza che ospita delle reliquie e una trentina di busti o statuine lignee di altrettanti santi: questo ricco oratorio è la sede della grande confraternita dei Trinitari. Per quanto riguarda invece il braccio destro del transetto, questo ospita una cappella dedicata alla Madonna di Costantinopoli, con il soffitto di legno intagliato a cassettoni e rosette dorate, più l’altra grande cappella del Santissimo Rosario, sede della confraternita omonima, dove è custodita anche una statua della Madonna del Rosario vestita con un pregiato abito di mezzo broccato. Infine, ai pilastri e alle restanti pareti delle due navate laterali si trova quasi un’altra decina di altari gentilizi realizzati in modo artisticamente simile e testimonianza della devozione delle famiglie Chiarizia, Micheletti, Giancicco, Vasile, del Vecchio e Trenta. Accanto alla chiesa (forse sulla destra per chi entra) sorgeva l’ospedale, un piccolo edificio un po’ malandato con un giardinetto murato sul retro e un cortile interno, in cui si trova un pozzo e una rampa di scale esterne per accedere al piano superiore, suddiviso in nove stanze da letto per mendicanti e pellegrini. Com’è evidente, la chiesa di

¹⁵ L’ “apprezzo” era, nel Regno di Napoli, una minuziosa relazione, scritta allo scopo di effettuare una stima economica complessiva di un feudo.

¹⁶ Un “tavolario” era una figura professionale assimilabile ai nostri ingegneri ed architetti.

quest'epoca è intensamente frequentata, ricca, ampia e presenta uno sfarzo artistico squisitamente barocco, intriso di affascinante monumentalità e ricchezza cromatica. Purtroppo nulla di tutto ciò è sopravvissuto fino a noi. Il secondo apprezzamento dello Stendardo, redatto nel 1732, non evidenzia differenze nell'aspetto della chiesa intitolata alla Trinità, eccetto il fatto per cui afferma che l'altare maggiore possiede una nuova cornice (sempre l'«*ancòna*») con delle colonne marmoree rispetto a quella precedente in legno di noce dorato e il fatto che sul fianco della chiesa si trova il suo cimitero.

3.3 – *Ultimi cenni.*

Nel 1742 il nuovo arciprete di Campobasso è un certo don Patrizio de Silvestriis, favorito dal duca di Ielsi Marcello Carafa (signore puramente nominale della città): il nome di quest'arciprete si trova scolpito su un fonte battesimale di pietra, molto probabilmente più antico e ora reimpiegato poiché la parte iniziale del testo epigrafico sembra essere una malcelata modifica di un'antica incisione precedente, probabilmente tardo medievale. In seguito alla battaglia di Velletri (1744) nel teatro della Guerra di successione austriaca, il celebre re di Napoli Carlo di Borbone dona all'amministrazione di Campobasso due bandiere del Regno come riconoscimento al valore dimostrato dalla guarnigione di soldati campobassani durante il combattimento. Questi cimeli sono esposti ai lati dell'altare maggiore della chiesa trinitaria, ma saranno distrutti durante i tumulti del 1799, allorché i rivoluzionari le bruciarono nella pubblica piazza attigua in odio alla monarchia. Infine, a cancellare la ricca chiesa che finora si è tentato di analizzare ecco il terremoto di Sant'Anna del 1805. Fra gli immani disastri che questo sisma provoca c'è la distruzione totale della chiesa campobassana: vanno distrutti anche i sei misteri custoditi al suo interno perché di proprietà della confraternita trinitaria, mentre sono estratte miracolosamente integre dalle macerie le due statue lignee dei Santi Cosma e Damiano, anche queste opera di Paolo Saverio Di Zinno nel XVIII secolo. Quattro anni dopo il re di Napoli Gioacchino Murat, in accordo con il programma politico napoleonico, inizia a sopprimere molte istituzioni religiose tradizionali e tra queste anche le confraternite campobassane. Termina quindi la storia secolare dei Trinitari, ma non quella della loro chiesa il cui progetto di ricostruzione è affidato all'architetto Bernardino Musenga. I lavori durano alcuni anni e la spesa di ben 100.000 ducati, una cifra esorbitante per l'epoca e perciò pesante fardello per le casse comunali della città. Nel 1829 la chiesa sarà riaperta al culto dal vescovo di Boiano e contemporaneamente associata a Santa Maria del Monte come chiesa madre di Campobasso: per la prima volta dopo il terremoto ritorna un sacerdote ad officiarvi i riti sacri, ma questa volta si tratta dell'arciprete cittadino. La nuova chiesa ricostruita con delle fattezze, moderne e molto diverse da quelle originali non è, però, esente da critiche e dis gusti, non solo da parte del popolo comune ma anche da parte della classe politica del tempo che ne aveva sostenute le spese, con grande dispiacere dell'architetto Musenga. L'edificio, quindi, dovrà ancora attraversare due secoli di vicissitudini, eventi e trasformazioni che finalmente la porteranno a essere come possiamo ammirarla noi oggi. Questa, però, è l'età contemporanea.

Capitolo IV – L'atto di fondazione della confraternita del SS. Rosario

Il notaio Francesco Prunauro, originario di Ferrazzano (CB) ma operante a Campobasso, il giorno 8 marzo del 1573 redige un atto relativo alla fondazione della confraternita del Santissimo Rosario, con sede presso la chiesa della SS. Trinità. Si tratta di un atto estremamente importante per la comunità campobassana, simbolo della forte fede che legava questa popolazione verso la figura della Madonna del Rosario. Ecco l'incipit del documento:

«Erectio Confraternitatis Rosarii intus ecclesiam Santissimae Trinitatis Campibassi. Die ottavo mensis martii praesente inditione 1573 in terra Campibassi intus ecclesiam Sanctissimae Trinitatis.»¹⁷

Prunauro continua scrivendo:

«Quod? praedicto die ad preces nobis factas pro parte infrascriptam venerabilis hospitalis Sanctissimae Trinitatis terrae Campibassi propter? accessimus ad venerabilem ecclesiam dicta ~~san~~ hospitalis Sactissimae Trinitatis, et dicti essemus ibidem inventisque per nos ibi ac in nostris praesentia constituitis reverendus dominus Iacobus Pistillus, nobiles Joseph Pistillus, et Arcangelus Grandus procuratores dicti hospitalis, et venerabilis ecclesiae reverendus dominus Io. Battista de Martino. Dominicus de Antonuccia, Ciccus dello Falso, Ioannis et Baptista de Angelo de Antonio, Antonius Finocchio, Antonius de Iocca, magistrus Blasius de Ricca, Franciscus delli Vignali, Nuntius Chiaritia et Io. Baptista Basile magistris et occonomis (sic!) eiusdem venerabilis ecclesiae et hospitalis, excellentissimus dominus Prospero de Attellis G. I. V. ac barone Molisii et Civitate Vecchie, magnificus Laurinzus Pignoli artifex et medicus, Reverendus dominus Marcus Antonius Bellini, Pettus de Matriciano, Battista Pretiosa, Berardinus Chiaritia, Iosephus Capotosto, Tomas de Antonuccia, Petrus Andreas Mucciardo, Marianus Picuccia, Paulus dello Vecchio, reverendus dominus Ioseph de Lisa, Franciscus de Santellis, Cosma Presuptus, Franciscus d'Alena, Franciscus de Biasio Riccione, Marianus de Antonio de Battista, Iosephus Pretiosa, Io. Finocchio, Cola Pistillus, Hieronimus de Francesco Romano, Joseph Colagrosso, Marcus Antonius de Vincenzo de Cicco, Antes dello vecchio, Gregorius Palumbus, reverendus dominus Nicolaus Martinus, Io. Baptista Nicolaus Ziti, Lib[e]rus de Io. De Andrea, Ioseph de Gio. Zito, Gianni de Colacapo Riccio, Pasqualis de Blasio de Muccio, Io. Antonius de Inbellina, Franciscus d'Angelo Trentalance, Antinus Iacovone, Lembus Marzillus, magnificus Nicolaus de Nola, Carlucius Pistillus, nobilis Vincentius de Lide, Angelus Presuttus, confratres in dicta venerabili ecclesia et hospitali sanctissime Trinitatis, maiorem et saniozem partem confratrum dicti hospitalis et ecclesiae Trinitatis imi totu? hospitale, et ecclesiam praedictam facientes et repraesentantes sicuti dixerunt.»¹⁸

Non deve spaventare lo sterminato elenco di nomi citati all'interno dell'atto; essi sono fondamentali per la ricostruzione dell'onomastica campobassana cinquecentesca, ma più in generale sono utili per comprendere l'importanza stessa del documento: nella cinquantina di membri confratelli segnalati dal notaio si notano la sinergia e il forte legame verso un culto che era stato ufficializzato solamente da pochi mesi. Nel suddetto giorno, scrive Prunauro, i partecipanti all'atto, dopo aver rivolto delle preghiere all'*hospitalis Sanctissimae Trinitatis* di Campobasso, si sono diretti e hanno varcato la soglia della venerabile chiesa della SS. Trinità. Qui si sono radunate varie personalità: il reverendo

¹⁷ ASCb, Fondo protocolli notarili, Campobasso, Francesco Prunauro, 1573.

¹⁸ *Ibid.*

Iacobus Pistillus, il nobile *Joseph Pistillus*, il procuratore della chiesa e dell'ospedale *Arcangelus Grandus* ed il reverendo sacerdote della chiesa *Iohannes Battista de Martino*. Seguono poi gli altri membri della confraternita; sarebbe interessante approfondire l'utilizzo e lo sviluppo dei cognomi nella Campobasso del '500, ma non è questa la sede. Possiamo però notare che molti di essi sono tuttora esistenti: Chiarizia, Vignali, Basile, de Attellis, Preziosa, Capotosto, del Vecchio, Presutti, de Lisa, d'Alena, Pistillo, Colagrosso, Palumbo, Trentalance. Tra i membri della confraternita ci sono anche personalità di rilievo come *Prospero de Attellis*, barone di Molise e di *Civitate Vecchie* (l'attuale Duronia); *Laurinzus Pignoli*, medico; il nobile *Vincentius de Lide*. Il notaio Francesco Prunauro continua:

«*Congregati et cohadunati in unum in dicta ecclesia ad sonum campanelle in honorem et gloriam domini<s> Nostri Iesu Xpisti, et eius gloriosissimae Matris Virginis Marie agentes, et intervenientes ad infrascripta dicta, et eorum singula nomine et pro parte dicti hospitalis et ecclesiae ac pro dicto hospitale et ecclesia suisque posteris et successoris quibuscumquae in perpetuum? sponte asserverunt pariter coram nobis et reverendo patre Frate Vincentio de Nuceria religionis, et ordinis praedicatoris commendatario ad infrascripta sponte? deputato per reverendissimum Procuratorem fratrem Seraphinum Cavalli Brixienensis sacrae theologie professorem, ac totius dicti ordinis praedicatoris gentem magistrum pro ut de dicta eius commendatione nobis constatare et plena fidem fecit per privilegium in ei[us] persona expeditum per Fratrum? reverendissimam? gentem, muniti magno sigillo, dicta religionis sub datum in alma urbe Rome, anno assumptionis sue secundo, die vero 25 mensis octobris 1572 . Cuius quidem privilegis tenor Inferis describeret ibidem presente audiente et intelligente.»¹⁹*

La fondazione di una confraternita era un rito molto complesso, costituito da vari passaggi burocratici e da una vera e propria cerimonia all'interno della chiesa stessa. Approfondire tutte le dinamiche che ruotano attorno all'erezione di un organo ecclesiastico del genere richiederebbe molte pagine, oltre ad un linguaggio ostico e ricco di termini specifici. Ci limiteremo a seguire i passaggi attuati dai fedeli che sono descritti dal notaio di Campobasso. I confratelli, quindi, si radunano tutti assieme nella chiesa della SS. Trinità al suono delle *campanelle*, in onore e gloria di Gesù Cristo e della gloriosissima Vergine Maria: interessante retaggio medievale è il grecismo utilizzato dal notaio nello scrivere Cristo (Xpisti). La Chiesa assumeva un ruolo importante nella fondazione delle confraternite, infatti anche per il caso campobassano è evidente la presenza di personaggi influenti che vengono citati dal notaio: *Frater Vincentius de Nuceria* e *Seraphinum Cavalli Brixienensis*. Serafino Cavalli, inquisitore e socio del commissario generale del Sant'Uffizio, manda un suo delegato (fra Vincenzo da Nocera Inferiore) a Campobasso. Inoltre è riportato un decreto approvato il 25 di ottobre del 1572 che autorizzava, con molta probabilità, la fondazione della cappella del SS. Rosario e dell'omonima confraternita nella chiesa della SS. Trinità. L'atto del notaio continua, passando dal latino al volgare:

«Come essi maestri procuratoris et confratri del detto hospitale et ecclesia della Trinità indotti et mossi dalle devote essortazioni et preghiere del predetto reverendo patre frà Vincenzo, usate [à] la presente *Quadragesima* nelle sue sante et catholice predicationi fatte in questa ecclesia della Trinità sopra la costruzione et edificazione della cappella del Santissimo Rosario per honore della predetta Beata Vergine hanno donato, dedicato et eretto».²⁰

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

I procuratori e i futuri confratelli, esortati dalle preghiere e prediche del reverendo fra Vincenzo da Nocera (fatte nella chiesa della SS. Trinità di Campobasso durante il periodo quaresimale del 1572), riusciranno ad ottenere il consenso per la fondazione della cappella da dedicare alla Vergine del Rosario. L'atto del Prunauro continua:

«Si come questo presente giorno donano, dedicano et erigono alla predetta Beata Vergine per lo suo Rosario una cappella esistente dentro la predetta ecclesia nel loco dove prima si esercitava la sacristia, dalla man destra della detta ecclesia, sotto le scale del coro la quale vogliono li presenti maestri procuratori et confrati che debbia et sia eretta per cappella del Sanctissimo Rosario, et promettono in nullo futuro tempo ammuoverla o farla ammuovere, per qualsivoglia raggione et causa et che habbia da essere stabile et ferma et in essa si debbiano ricevere et siano ricevuti tutti quelli fideli christiani, et devote anime quale sono o seranno confratri della predetta Beata Vergine nel detto Rosario, et descritti nella confraternita. Imo si offeriscono per l'avvenire con continuatione laudabile crescere et augmentare in devotione di Maria Vergine et di detta cappella del Rosario, et supplicano benignamente il predetto reverendo procuratore che, in virtù del detto suo privilegio et potestà a lui concessa dal prefato reverendissimo suo garante, voglia, et resti contento accettando la detta erettione di cappella, voglia in quella assentire et prestare la sua autorità in forma per corroboratione et validatione della detta fondatione».²¹

I membri della confraternita donano, dedicano ed erigono una cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario all'interno della chiesa della Trinità, più precisamente nel luogo in cui prima si trovava la sagrestia, nella parte destra della chiesa e sotto le scale del coro. Essi, inoltre, promettono di prendersene cura in qualunque momento e che in essa siano ricevuti tutti i fedeli cristiani e coloro che fanno parte della confraternita del SS. Rosario. Infine, si impegnano ad accrescere il culto della Vergine Maria del Rosario e supplicano il reverendo procuratore della chiesa affinché accetti la fondazione della cappella e il fatto di corroborare e validare questa fondazione. Tutto questo, probabilmente, è avvenuto nel tempo trascorso dall'approvazione (ottobre 1572) al giorno in cui il notaio stila questo atto (marzo 1573). Prunauro continua:

«Alle quale cose lo si asserite il predetto reverendo procuratore per la detta potestà a lui concessa dal predetto suo reverendissimo garante, et nel nome del Padre, del Figlio, et Spiritosanto per le devote requisizioni delli detti maestri procuratori confrati li quali vogliono et dimandano cosa pia et santa di sua spontanea volontà assente approba, conferma et accetta la predetta fundatione et erettione di Cappella del Rosario, si come esso in virtù della potestà che tiene, e del detto suo privilegio erige, costituisce et funda, aggregandola nel numero et dignità delle altre cappelle legittimamente erette et costituite del Rosario, sta che da hoggi avanti et da quel giorno che detta Cappella fu eretta, li confrati di essi descritti et che si descriveranno legittimamente debbiano et possano godere tutti li privilegi e grazie indulgenti prerogative, preheminentie et immunità che godeno tutti gli altri confrati descritti et creati in detta confraternita del Rosario et a loro concesse dalla Santa Madre Chiesa, et dalli loro sommo Pontefici, esortando il predetto reverendo procuratore alli presenti maestri procuratori et confrati tanto della Santissima Trinità, come di questo Santissimo Rosario che da hoggi avanti vogliano crescere in amore et devotione verso Maria Vergine secondo questo loro bel principio, et frequentare ardentemente il culto divino per la salute delle loro anime et seminare qui in terra opere di fede et carità ovvero che quelle con multiplicato frutto possano raccogliere in Cielo. Et così dice, assentisce, erige, et la sua autorità sta sopra la fundatione di questa cappella, et non solamente in questo modo ma in ogni altro migliore modo, via et forma che gli è permesso dalla ragione et in virtù della potestà che lui tiene. Poi le quali cose così fatte, li reverendi cappellani della detta ecclesia della

²¹ *Ibid.*

Trinità sequitati dalli predetti maestri procuratori et confrati della Santissima Trinità et di molti altri del Santissimo Rosario in processione ci siamo conferiti nella detta Cappella del Rosario dove rendendosi grazie a Maria Vergine et cantandosi a' gloria[m] et honorem "Ave maris stella" si è dato fine al presente Contratto». ²²

I confratelli, dopo aver formalmente fondato la cappella e la confraternita, avranno diritto a tutti i privilegi e alle immunità donatigli dalla Chiesa e dal suo sommo pontefice; inoltre promettono di accrescere la devozione e l'amore verso la Vergine Maria. Infine i reverendi cappellani della chiesa della SS. Trinità, seguiti dai procuratori e dai confratelli di entrambe le confraternite, in processione si sono radunati di fronte alla cappella del SS. Rosario dove hanno reso grazie alla Vergine Maria cantando l'*Ave Maris Stella*. L'atto si conclude così:

«*Tenor vero commissionis et privilegii dicti reverendi procuratoris est talis ut sequitur videlicet. Nos fra' Serafinus Cavalli Brixienensis sacre Theologie professor ac totius ordinis predicator humilis gentilis magistri et servus. Certiores facti Te venientem presentem fratrem Vincentius de Nuceria provincie nostre Regni non vulgarem devotionis affectus gerei ad beatissimam Verginem Dei genitricem domini nostri ac prope ad cupidus propagandi cultus eius et devotionem erga illa per confraternitate Rosarii pectoribus fidelius inserendi presentis tenore tibi concedimus ut ubicumque fuerint huiusmodi? confraternitates necnon? dum in eis recipi volentius scribei, rosaria benedicei et quoniam ex obedientia ad predicandus exieris ubi non fuerit dicta confraternita eam erigei possis et instituei aliquem qui eius curas habeat et recipi volentes scribat, rosaria benedicat, deputai et oravi et singula facei possis et ille possit que per fratres nostros in nostris ecclesiis ad id deputatos fieri solent et possint dummodo nihil omnino pro [...] recipiat in nomine Patris et Filii<s> et Spiritus Sancti, Amen. Quibuscumque in contrarium non obstantibus. In quorum fidem his nostro sigillo munitis manu propria subscripsimus. Datum Rome Die XXV octobris 1572. Frater Serafinus qui supradictus [de] manu propria. Assuntionis nostrae anno secundo. Locus sigilli. Registrata folio XXII. Frater Sixtus Lucchensis magister provincialis Terrae Sanctae. Et requesiverunt nos presentes [...]notarius? et testes; igitur? de praesentis nominibus [...]. Confici deberemus instrumentum; nos autem».* ²³

In quest'ultima parte dell'atto si ritorna alla lingua latina: il notaio Francesco Prunauro riporta, in calce al documento, la ratifica per la fondazione della cappella e della confraternita redatta il giorno 25 di ottobre del 1572 dal *Frater Sixtus Lucchensis* (fra Sisto Fabri da Lucca), segretario di Serafino Cavalli da Brescia e *magister provincialis Terrae Sanctae*. Infine, il notaio inserisce l'elenco dei testimoni:

«*Praesentibus p̄*

Magnifico Francisco Scacciato *terre Campibassi regio iudice ad [...]*.

Egregio notaio Ioannes Paulo Prunauro *terre Ferazanii*.

Reverendo domino Cosma de Freriis de Campibasso.

Nobile Nicolao Miroia *civitatis Boiani*.

Magnifico Iacobo Longombardo de Nucera li paganii.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

Magnifico Francisco de magnifico Hieronimo d'Arberone.

Nobile Gregorio Sancto de Tramunto,

nobile cittadino de Benevento.

Nobile Placito Galasso de Caserta et

Magistro Ioanne Carnicella de Boiano».²⁴

Notevole è la presenza di personalità di rilievo provenienti dalla Campania (Caserta, Benevento, Nocera Inferiore): se ne tratterà nel prosieguo del testo. Infine, ma non di minore importanza, una breve considerazione sullo stile del notaio Francesco Prunauro. Il linguaggio utilizzato da quest'ultimo è fitto di retaggi basso medievali, formule e abbreviazioni che nel cuore dell'epoca moderna tendono a rarefarsi e ad assumere aspetti differenti. Il documento citato, anche il relazione al contesto solenne nel quale venne redatto, è la prova che anche nella nostra piccola realtà molisana i notai si distinguevano per l'utilizzo di una lingua e di uno stile altisonante, intervallato da quello che poi sarà l'utilizzo della lingua volgare.

²⁴ *Ibid.*

Capitolo V – Osservazioni tra le righe

5.1 – Un canto ancora misterioso.

L'atto di fondazione della confraternita del SS. Rosario finora esaminato è risultato davvero denso d'informazioni, tutte di grande importanza per fare luce su una parentesi cronologica della storia di Campobasso di fatto a noi ancora scarsamente nota. Come si è già compreso in maniera esaustiva, il XVI secolo fu per la città di Campobasso il momento in cui maggiormente s'innescarono delle profonde trasformazioni sociali, innanzitutto, e poi economiche, politiche ed urbanistiche senza le quali certamente la città avrebbe conosciuto un'evoluzione diversa da quella che invece ha conosciuto fino ai giorni nostri, dove ancora può fregiarsi di un ruolo centrale nel territorio della regione. Purtroppo l'aspetto cittadino odierno non consente di cogliere appieno i cambiamenti che di volta in volta, nel corso dei secoli, l'hanno dinamicamente trasformato e, verosimilmente, ciò accadrà anche nel futuro. Per queste ragioni diventano fondamentali le risposte che gli antichi documenti ci possono offrire, soprattutto nel caso in cui il numero di quelli che si sono conservati fino a noi è assai limitato. Ovviamente, una testimonianza come l'atto del 1573 sulla nascita di una confraternita nella nuova chiesa della SS. Trinità rientra così tanto in quest'ottica che, come un po' tutte le scritture legali di antica data, può essere sottoposto a più di una singola lettura proprio per la mole di dati che custodisce e che sono relativi all'epoca di cui il documento traccia un breve quanto affascinante spaccato. Ricordiamo ad esempio, nella parte finale dell'antico testo, come sia terminata la cerimonia di fondazione della confraternita religiosa:

«[...] li reverendi cappellani della detta ecclesia²⁵ della Trinità, sequitati²⁶ dalli predetti maestri procuratori et confrati della Santissima Trinità et da molti altri del Santissimo Rosario, in processione ci siamo conferiti²⁷ nella detta Cappella del Rosario, dove rendendosi grazie a Maria Vergine et cantandosi a' gloria[m] et honorem "Ave, maris stella", si è dato fine al presente Contratto»²⁸

Com'è evidente, anche l'epilogo del processo di nascita della confraternita in questione è altrettanto rituale e cerimonioso: uno scenario forse oggi poco ricorrente, ma caratteristico della religiosità dell'epoca. Tutti i personaggi presenti nella chiesa campobassana formano un autentico corteo processionale per dirigersi nella nuova cappella del Rosario e lì onorare un'ultima volta la Madonna, prima di concludere la fondazione della confraternita. Purtroppo possiamo solo immaginare la solennità di quest'ultimo fatto, ipotizzando inoltre che si sia potuto sfiorare il centinaio di fedeli partecipanti contando i chierici locali, gli stessi confratelli del Rosario, i loro testimoni, lo scrivente notaio Prunauro²⁹ e infine i membri di una confraternita assai più numerosa e potente in città: quella della Santissima Trinità, oggi maggiormente nota al pubblico sotto il generico appellativo di "Trinitari". Tutti questi esponenti del clero, dell'aristocrazia nobiliare ed economica della città compiono un gesto preciso, stando alle parole dell'atto notarile, per rendere grazie alla Madonna, ossia cantano in coro un inno sacro intitolato "Ave, maris stella". Non si tratta di un qualunque canto religioso o magari del primo venuto alla mente degli esecutori perché si tratta

²⁵ S'intende "chiesa".

²⁶ S'intende "seguiti, accompagnati".

²⁷ S'intende "portati".

²⁸ ASCb, *Fondo Protocolli Notarili*, Giovanni Paolo Prunauro, Campobasso, 1573.

²⁹ Si può desumerlo attraverso quel «...ci siamo conferiti...» presente nel testo.

di un inno che rientra precisamente nella liturgia dell'epoca, così come in quella dei giorni nostri. Eccone il testo integrale, nell'originaria versione in latino³⁰ e in traduzione³¹:

<i>Ave, maris stella,</i>	<i>Ave, stella del mare,</i>
<i>Dei mater alma</i>	<i>eccelsa madre di Dio</i>
<i>atq[ue] semper virgo,</i>	<i>e sempre vergine,</i>
<i>felix caeli porta.</i>	<i>felice porta del cielo.</i>
<i>Sumens illud ave</i>	<i>Accogliendo quell'«ave»</i>
<i>Gabri<h>elis ore,</i>	<i>dalla bocca di Gabriele</i>
<i>funda nos in pace,</i>	<i>donaci la pace,</i>
<i>mutans nomen Euae.</i>	<i>mutando la fama di Eva.</i>
<i>Solve vincla reis,</i>	<i>Sciogli i ceppi per i colpevoli,</i>
<i>profer lumen caecis,</i>	<i>dà luce ai ciechi,</i>
<i>mala nostra pelle,</i>	<i>scaccia i nostri mali,</i>
<i>bona cuncta posce.</i>	<i>dacci ogni bene.</i>
<i>Monstra te esse matre[m],</i>	<i>Mostrati madre,</i>
<i>sumat per te prece[s]</i>	<i>per te riceva le suppliche</i>
<i>qui pro nobis natus</i>	<i>colui che è nato per noi</i>
<i>tulit esse tuus.</i>	<i>e tu prendesti come tuo.</i>
<i>Virgo singularis</i>	<i>Vergine unica</i>
<i>inter omnes, mitis</i>	<i>fra tutte, mitigaci</i>
<i>nos culp[is], solutos,</i>	<i>dalle colpe, rendici salvi,</i>
<i>mites fac et castos.</i>	<i>mansueti e casti.</i>
<i>Vitam praesta puram,</i>	<i>Mantieni la nostra vita pura,</i>
<i>iter para tutu[m]</i>	<i>disponi l'intero cammino</i>
<i>ut videntes IHM³²</i>	<i>affinché, vedendo Gesù,</i>

³⁰ Testo da *Codex Sangallensis 95*, p. 2 v, St. Gallen, Schifftsbibliothek, IX sec. d. C., consultabile su: www.e-codices.unifr.ch.

³¹ Traduzione italiana a cura degli autori.

³² Tipica abbreviazione che sta per "Iesum".

semp[er] conlaetemur.

Sit laus Deo Patri,

*summu Xpisto*³³ *decus,*

Spiritui Sancto

*honor tribus unus. Amen.*³⁴

potremo gioire in ogni tempo.

Sia lode a Dio Padre,

somma gloria a Cristo,

allo Spirito Santo,

unico onore a loro tre. *Amen.*

Quest'inno è un testo poetico a tutti gli effetti, composto da sette quartine³⁵ di particolari versi latini, ricorrenti negli inni religiosi ma rari negli altri generi letterari del passato: il tripode trocaico. Il nome di quest'antico verso deriva dal fatto che è di norma costituito da tre coppie di sillabe, contenute in parole selezionate in base alla lunghezza o alla brevità³⁶ di suono delle vocali presenti. Perciò l'autore dell'inno mariano sceglie una metrica direttamente mutuata dalla poesia classica, ma in realtà con delle sostanziali differenze: la successione di vocali brevi e lunghe all'interno del verso non è per nulla ortodossa rispetto alla prassi poetica antica, bensì è costantemente aperta verso soluzioni metriche alternative. C'è, però, ancora qualcos'altro da scoprire. Le innovative soluzioni che hanno portato ad imboccare delle deviazioni dall'originaria metrica classica in questa circostanza non sono per nulla casuali, giacché hanno delle solide e ragionevoli motivazioni su cui basarsi. Le modifiche metriche sono state compiute di pari passo con un'oculata selezione lessicale e ciò perché per il testo dell' "*Ave, maris stella*" si è voluto creare un ritmo nuovo³⁷. A uno sguardo più profondo si può vedere chiaramente come nei versi dell'inno sacro l'accento ritmico, che come sempre è determinato dalle scelte metriche dell'autore, coincide con l'accento tonico, quello naturale delle parole utilizzate. Si è di fronte ad una caratteristica assolutamente estranea alla poesia classica: si tratta della tecnica poetica "accentuativa" puramente medioevale, giustificata dal fatto che l'autore non percepiva più le differenze tra vocali brevi e lunghe perché parlava una lingua nuova, il volgare, evolutasi dal latino dell'Antichità e perciò assai diversa. Prima che un inno, il testo è inquadrabile subito come una preghiera per il suo andamento litanico, semplice, ritmico, che di volta in volta invoca con numerosi epiteti l'intercessione materna della Vergine per salvare gli uomini dal peccato, dai mali che in vita li attanagliano, con la speranza di essere ammessi alla beatitudine ultraterrena. La seconda quartina presenta delle assonanze nelle parole finali dei versi ma comunque in tutto il testo sono presenti degli omoteleti, ossia delle figure retoriche spiccatamente classiche per cui due o più parole (piuttosto vicine) terminano allo stesso modo, hanno un'identica desinenza. Anche quest'artificio, ritenuto da molti antenato delle odierne rime, contribuisce alla creazione di un particolare ritmo nel testo, che non si esclude possa essere stato creato anche per la memorizzazione dei chierici del tempo. Nel passato come ancora oggi l'accompagnamento musicale del testo è costituito da quattro melodie, secondo la diversa occasione in cui questo inno era cantato. La melodia diventata più famosa è quella detta *in sollemnitatibus*

³³ Si intende "*Christo*".

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Una quartina è una strofa composta da quattro versi.

³⁶ Più tecnicamente si dovrebbe dire "quantità" delle vocali.

³⁷ È opportuno precisare che la musicalità del testo (e il ritmo) sono caratteristiche fondamentali della poesia, da quella antica a quella contemporanea. Inoltre questo viene creato sfruttando degli accenti, detti ritmici, che non sempre (nella poesia antica mai) coincidono con gli accenti naturali delle parole.

(“delle solennità”) ma comunque, a partire dal Rinascimento, molti compositori hanno innovato o si sono ispirati a questo antico canto per le loro opere musicali. L’origine del titolo di Santa Maria “stella del mare” si spiega con la metafora per cui la Madonna deve essere per il cristiano com’era nel passato la stella polare per i viaggiatori e soprattutto i naviganti, cioè un indispensabile punto di riferimento per orientarsi nel proprio itinerario di viaggio per terra e per mare, per i cristiani tradizionale analogia per descrivere la vita umana. Le prime attestazioni di questo epiteto mariano possono essere riscontrate nelle opere di San Girolamo, padre della Chiesa vissuto tra il IV e il V sec. d.C. Una questione dibattuta per molto tempo riguarda la paternità di questo inno sacro, poiché il suo ignoto autore è stato di volta in volta identificato con un cospicuo numero di personaggi (soprattutto medioevali) ma mai sulla scorta di solide o ampie argomentazioni. Infatti, proprio per apparente povertà d’indizi, si sono unicamente osservati dei minimi punti di somiglianza con testi scritti da autori più noti come Venanzio Fortunato³⁸, Paolo Diacono³⁹ o Bernardo di Chiaravalle⁴⁰. Tuttavia, un dato di fatto tra tutte queste ipotesi è che la prima attestazione dell’ “*Ave, maris stella*” si trova nella seconda pagina di un manoscritto pergameneo della famosa abbazia svizzera di San Gallo, il *Codex Sangallensis 95* (figura 11). Il manoscritto è datato al IX sec. d. C., cioè all’età altomedievale, e riporta principalmente una lettera di Sant’Ambrogio di Milano, vescovo e padre della Chiesa nella Tarda antichità. In virtù di questo e di quelle peculiari caratteristiche tecniche che il testo presenta, non è possibile datarlo prima dei secoli VIII - IX d.C. Certo resta ancora complesso stabilire il suo autore e il suo “luogo di nascita”, anche se nel mare delle ipotesi che sono state formulate quella maggiormente plausibile fa notare che proprio verso il IX sec. d.C. la migliore produzione letteraria cristiana (perciò anche quella innografica) è localizzabile in Europa esattamente nell’abbazia di San Gallo, cioè dove è stata ritrovata la prima testimonianza del canto mariano. Qui, infatti, dalla fine dell’VIII secolo d.C. è attiva un’importantissima scuola, dove i monaci possono ricevere un’adeguata istruzione e dedicarsi alla produzione di volumi in cui si potevano copiare le opere classiche più importanti, per allestire ampie biblioteche e tramandarle ai posteri. I vari monaci che fecero da insegnanti in questa scuola religiosa diedero sviluppo a diverse correnti letterarie che incoraggiavano nei loro allievi o l’obbedienza alle norme della letteratura classica oppure lo spirito d’innovazione, che portava alla nascita di forme poetiche nuove e ormai lontane dall’esperienza antica anche dal punto di vista metrico, chiaramente, come abbiamo potuto vedere nell’ “*Ave, maris stella*”.

³⁸ San Venanzio Onorio Fortunato (530 – 607 d.C.) fu vescovo, autore di inni sacri, poemi e vite di santi.

³⁹ Paolo di Varnefrido (720 – 799 d.C.), storiografo, autore di carmi, poemi ed epistole. Celebre è la sua “*Historia Langobardorum*”.

⁴⁰ San Bernardo di Chiaravalle (1090 - 1153) fu abate, teologo e autore di inni sacri.

5.2 – *Illustri presenze domenicane.*

Si è già sottolineato in maniera adeguata il fatto che l'atto del notaio Prunauro relativo alla fondazione della confraternita campobassana sia davvero ricco d'informazioni: ciò si verifica con la menzione di un nutrito numero di personaggi, che per avere avuto la possibilità di partecipare ad un evento di questo tipo dovevano avere uno *status* sociale di tutto rispetto. Vista la natura del documento, è superfluo specificare oltre come la maggior parte degli esponenti menzionati siano degli abitanti di Campobasso, fra i quali tuttavia sono inclusi degli altri personaggi di riguardo, che in quel momento si trovavano (oppure erano arrivati) a Campobasso da altri luoghi, anche al di fuori dei confini dell'attuale Molise. Questi "partecipanti esterni" alla cerimonia provenivano da Boiano, Alberona⁴¹, Benevento, Caserta e Nocera dei Pagani⁴²: molti, dunque, provengono da varie zone della Campania e ciò non è casuale, bensì risponde a dei legami antichi e profondi fra i due territori. Dall'età longobarda fino all'Unità d'Italia, infatti, è attivo un diretto collegamento politico, visto che in Campania si trovano le capitali di riferimento per il territorio molisano in genere (prima Benevento e poi Napoli). Per questo motivo, poi, moltissimi titolari di borghi e feudi molisani sono campani e la figura del feudatario Andrea di Capua può rappresentarne l'esempio più lampante. Anche dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, Campobasso in quest'epoca è sottoposta all'autorità del vescovo di Boiano, che però a sua volta è soggetto all'autorità superiore dell'arcivescovo di Benevento. Su questa falsariga si giustificano anche i legami commerciali, artistici e culturali in genere. All'interno dell'atto notarile ci sono anche altre tre importanti figure di importanti frati, anch'essi forestieri, dell'ordine fondato nel XIII secolo da San Domenico di Guzmán (figura 12): «*fra' Vincentius de Nuceria*», «*fra' Serafinus Cavalli Brixienensis*» e «*fra' Sixtus Lucchensis*». Far luce su ognuna di queste figure purtroppo non è sempre facile: è il caso di fra Vincenzo da Nocera, un domenicano di origine campana, come si evince dal nome, arrivato a Campobasso precedentemente alcuni mesi prima della nascita della confraternita in qualità di predicatore quaresimale incaricato. Infatti nella pratica religiosa dell'epoca, l'amministrazione cittadina e il clero locale tenevano molto a cuore la tradizione di chiamare dall'esterno un membro dei principali ordini religiosi a rotazione, il quale avrebbe dovuto fermarsi a Campobasso per tutto il periodo della Quaresima e tenere delle solenni prediche ai fedeli nelle chiese cittadine pertinenti all'ordine a cui apparteneva. Tutte le spese per questa pratica gravavano sulle casse pubbliche e dunque sull'amministrazione cittadina, che persino al momento della partenza del predicatore alla fine del suo sacro incarico, doveva dargli un donativo in denaro non indifferente. Dunque, stando al testo dell'atto notarile, la predicazione per la Quaresima del 1572 è eseguita da fra Vincenzo nella chiesa della Trinità ed è incentrata sull'incoraggiamento a dare nuovo impulso al culto mariano con delle azioni concrete: la fondazione di una cappella in onore del Rosario e di una relativa confraternita a sua custodia. Evidentemente, i campobassani ascoltarono a dovere le sue parole.

⁴¹ Abitato in provincia di Foggia (Puglia).

⁴² Questo era il nome utilizzato fra il XIV secolo e il 1806 per indicare un grande insediamento urbano che comprendeva un vasto territorio attorno a Nocera Superiore e Nocera Inferiore in Campania.

5.3 – *Serafino Cavalli da Brescia.*

L'atto del notaio Prunauro cita anche un'altra figura domenicana, la più importante di tutte: il maestro generale e professore di teologia fra Serafino Cavalli da Brescia, colui che in quel periodo era al vertice dell'intero ordine domenicano. In virtù del suo importantissimo ruolo è proprio fra Serafino che «*deputa*», cioè incarica, il predicatore fra Vincenzo da Nocera, per essere poi sempre lui a sottoscrivere l'atto campobassano. Se, però, in questa vicenda fra Serafino sembra aver avuto un ruolo assolutamente marginale, non può certo dirsi così per la grande influenza che ebbe nel panorama cattolico europeo del XVI secolo: un'epoca di turbolenze e trasformazioni per la Chiesa. Serafino Cavalli nasce nel 1522 a Quinzano d'Oglio, borgo che dista una trentina di chilometri da Brescia, in Lombardia. Una volta cresciuto decide di andare incontro alla vocazione divina, tralasciando tutti i propositi che i suoi genitori nutrivano per lui. Intraprende così il noviziato tra i frati domenicani di Crema, probabilmente nel complesso conventuale di San Domenico che oggi, sconsacrato, è stato trasformato in teatro cittadino. La tradizione riporta che era particolarmente devoto alla Madonna, che trascorresse molto tempo nella preghiera del Rosario e che fin da quest'acerba età abbia dimostrato un grande talento intellettuale e una raffinata eloquenza, doti evidentemente maturate attraverso gli studi instancabili. In questo modo, con il tempo, diventa sempre più conosciuto tra i religiosi e tra i fedeli del popolo comune. Nel 1558 Serafino Cavalli fa il suo ingresso nella corte papale di Roma, quando l'anziano papa Paolo IV Carafa lo pone direttamente a fianco del commissario generale del Sant'Uffizio⁴³ Michele Ghislieri. L'anno seguente il papa muore e immediatamente esplose il malcontento del popolo romano: per circa venti giorni gruppi di cittadini armati distruggono statue ed emblemi del defunto papa, saccheggiano e uccidono liberamente. Uno dei fatti più gravi, avvenuto addirittura quando il pontefice era ancora moribondo, è l'assalto al palazzo del Sant'Uffizio in via di Ripetta, sede del temuto tribunale dell'Inquisizione. Qui la folla distrugge l'archivio del tribunale, libera i prigionieri rinchiusi nelle carceri e incendia l'intero edificio: il frate Serafino Cavalli si trova lì proprio in questi attimi di terrore e riesce a mettersi in salvo pur riportando numerose ferite. Una volta ristabilito l'ordine (nel 1560) Vincenzo Giustiniani, maestro generale dell'ordine domenicano, elegge Serafino Cavalli provinciale di Terrasanta e suo collaboratore personale: il frate bresciano è ormai il "numero due" dell'intero ordine monastico. Al suo seguito Cavalli compie un viaggio in Spagna, restandovi fino al 1562, anno in cui torna in Italia e per ordine del nuovo pontefice Pio IV accompagna Giustiniani (in qualità di teologo) alle sedute plenarie del Concilio di Trento, i cui lavori sono ripresi da poco ma comunque in via di conclusione. Dopo essere diventato Procuratore generale dell'ordine, l'anno 1571 rappresenta l'apice della carriera ecclesiastica di fra Serafino che, infatti, è nominato maestro generale dell'ordine domenicano e in base a ciò anche consultore del Sant'Uffizio⁴⁴. Questa improvvisa impennata della sua carriera deve essere messa in relazione con l'elezione a cardinale di Vincenzo Giustiniani, che perciò lascia il posto di vertice dell'ordine monastico e, chiaramente, favorisce la successione del suo illustre protetto. L'attività di Cavalli al vertice dell'intero ordine domenicano e la sua stessa figura da questo momento in poi diventano sempre più

⁴³ La "Sacra Congregazione del Sant'Uffizio dell'Inquisizione" indagava e combatteva, attraverso specifici tribunali, i sostenitori di dottrine contrarie a quella ufficiale della Chiesa romana. La carica di commissario generale era affidata di norma ai domenicani, che avrebbero dovuto condurre i processi e gli interrogatori degli imputati e dei testimoni, per conto dei cardinali inquisitori.

⁴⁴ Questa prestigiosa carica consisteva nell'affiancare direttamente i cardinali inquisitori ed era riservata solo ai maestri generali dell'ordine domenicano.

conosciuti in tutta l'Europa cattolica, visto il notevole impegno del frate nel visitare personalmente molte le province dell'ordine, proprio per far fronte a tutte le incombenze, le liti e le richieste delle comunità e incoraggiarne l'espansione attraverso la fondazione continua di nuovi conventi. Dopo aver compiuto alcuni viaggi in Italia nel 1572, l'anno seguente giunge nel Regno di Francia e a Parigi incontra in un «capitolo generale»⁴⁵ i vertici locali del suo ordine monastico. La stessa cosa accade nel 1574 in Spagna, dove la solenne assemblea, da lui presieduta, si riunisce a Barcellona. Esaurito il suo compito in Spagna, sulla via del ritorno visita le comunità siciliane, prima di arrivare a Napoli nel 1576 dov'era in progetto un altro capitolo generale dell'ordine. Si ferma qui per quasi un anno, poiché nel frattempo è scoppiata una grave epidemia di peste bubbonica che si è ormai diffusa anche a Napoli e nei mesi successivi dilagherà fino alla Lombardia⁴⁶. A causa di questa calamità il capitolo monastico non riesce a riunirsi e a Serafino Cavalli non resta che partire di nuovo alla volta della Spagna nel 1577. Dopo aver visitato la regione dell'Andalusia, per l'età avanzata e le fatiche del viaggio, il maestro generale si ammala ed è soggiogato da febbri prolungate: trova così la morte nella città di Siviglia nell'anno 1578, secondo la tradizione dopo aver recitato una lode a Dio mediante le parole sacre del salmo 30. Quasi cinquecento chierici affluiscono in quella città per onorare l'illustre defunto e anche la grande aristocrazia spagnola partecipa alle sue solenni esequie. Si narra che a portare il suo feretro siano stati proprio dei membri della nobiltà devota. Il suo sepolcro è fatto edificare da una figura importantissima della nobiltà spagnola, ossia il devoto Don Alonso Pérez de Guzmán el Bueno⁴⁷ (figura 13), accanto a quello di un altro maestro generale dell'ordine. La lastra tombale ospita una lunga e raffinata iscrizione latina che elogia lo zelo religioso, il lavoro indefesso per l'ordine, il cordoglio della Chiesa intera per la scomparsa del religioso e il nome dell'aristocratico committente. Siccome il frate in terra spagnola era ritenuto un autentico santo vivente, assieme ad altri nobili anche lo stesso Don Alonso Pérez prende per sé, come una sorta di reliquie, la catena metallica utilizzata come cintura e la tunica di cilicio⁴⁸ che il frate aveva indossato per tutta la vita, allo scopo evidente di mortificare il proprio corpo per avvicinarsi al sacrificio patito da Cristo. Di Serafino Cavalli restano anche alcuni scritti, come l'«*Officium*» per disciplinare la liturgia del Rosario (1578), delle encicliche a uso interno dell'ordine e un sermone redatto in occasione delle sedute del Concilio di Trento cui il Cavalli partecipò, che in particolare ha conosciuto ben due edizioni a stampa tra il 1563 e il 1672.

⁴⁵ Si tratta di un'assemblea con valenza giuridica allo scopo di prendere decisioni sulla vita religiosa interna.

⁴⁶ In Lombardia passerà alla storia come "peste di San Carlo", dal nome del cardinale Carlo Borromeo.

⁴⁷ Fu principalmente duca di Medina e ammiraglio comandante della celebre "Invicibile Armata" sotto il re Filippo II. Si dice che in quell'epoca fu tra gli uomini di potere più ricchi d'Europa per patrimonio familiare.

⁴⁸ Il cilicio era un povero tessuto fatto di pelo caprino o crini di cavallo, tanto ruvido e pungente che provocava un dolore costante a chi lo indossava sulla nuda pelle.

5.4 – *La parabola di Sisto Fabri.*

L'ultima figura menzionata nell'atto del notaio Prunauro è la seconda personalità domenicana che a Roma sottoscrive l'importante documento: si tratta di fra Sisto da Lucca, per cui il testo è del tutto avaro d'informazioni più dettagliate, eccetto il fatto che è indicato come maestro provinciale di Terrasanta. Attraverso la biografia di fra Serafino Cavalli delineata in precedenza, si è visto come questa carica all'interno dell'ordine domenicano sia di grande importanza. Quest'incarico consente di sovrintendere alla vita religiosa di tutte le comunità monastiche domenicane dislocate in Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo orientale in genere, perciò anche nel luogo di nascita della religione cristiana stessa. Anche per questa motivazione ricoprire in quell'epoca questo ruolo significa godere di un'importanza tale nella gerarchia monastica da poter essere considerati a un passo dalla vetta, rappresentata dall'incarico di maestro generale dell'ordine dei frati predicatori. Questo percorso aveva appunto seguito anche fra Serafino, com'è stato già descritto, come certamente molti altri esponenti fecero prima e dopo di lui. Tornando, invece, a concentrare l'attenzione su fra Sisto, dalle ricerche è emerso che il suo nome al secolo è Sisto Fabri. Proprio come attesta il nome con cui è passato alla Storia, la sua famiglia è originaria del circondario della città toscana di Lucca e lì Sisto nacque nel 1540. In seguito i Fabri si trasferiscono a Napoli e all'età di sedici anni anche Sisto ascolta la chiamata religiosa ed entra nel grande convento domenicano di Santa Caterina a Formiello, uno dei pochi complessi religiosi monumentali della città, allora capitale del Vicereame spagnolo. Qui avviene la sua prima formazione, certo con dimostrazioni di autentico talento se, una volta terminato questo percorso, il giovane Sisto si trova a Bologna, allora territorio dello Stato Pontificio, in qualità di studente di diritto e teologia. Il suo ingresso nelle alte sfere del potere ecclesiastico avviene nel 1571 con la nomina a segretario del neoeletto maestro generale dell'ordine domenicano fra Serafino Cavalli: i due frati, evidentemente, si conoscono già da qualche tempo e la stima non era indifferente se il Cavalli conferisce a fra Sisto un incarico di così grande rilievo e delicatezza. Tuttavia la carriera di fra Sisto è appena cominciata, perché grazie all'atto campobassano si sa che alla fine dell'anno successivo fra Sisto è stato già nominato maestro provinciale di Terrasanta e nel 1574 Serafino Cavalli, nell'ambito del capitolo dell'ordine tenutosi nella città spagnola di Barcellona dove si trovava in visita, lo nomina Procuratore e poi vicario generale dell'ordine. In contemporanea con questi ultimi compiti, sicuramente onerosi viste le numerose assenze del maestro generale, fra Sisto insegna teologia nello "*Studium Urbis*", ossia la prima Università della Roma papale all'interno del grande palazzo della Sapienza. I suoi compiti nella gerarchia dell'ordine domenicano comportano, di regola, anche la gestione della sede più importante dell'ordine nella capitale pontificia: la basilica e il grande convento di Santa Maria sopra Minerva (figura 8), complesso monumentale ubicato nelle vicinanze del *Pantheon*. Resta probabile un incontro, in questa sede, tra frate Sisto e il famoso Giordano Bruno, ospitato lì dopo la precipitosa fuga da Napoli nell'anno 1576 per scampare al suo primo tentativo di essere sottoposto a processo per eresia. Come già anticipato, il suo superiore Serafino Cavalli muore nel 1578, ma comunque fra Sisto è nominato da papa Gregorio XIII vicario generale "provvisorio" dell'ordine fino alla prossima convocazione del capitolo generale domenicano, il quale avrebbe dovuto eleggere il nuovo maestro. Arrivato finalmente il momento di nominare il nuovo maestro generale, il papa condizionò l'elezione e così il nuovo vertice è occupato da un "avversario" del favorito fra Sisto, a cui toccherà invece di ricoprire il vertice del Sant'Uffizio, incarico comunque non meno onorevole. Poco tempo dopo, nel 1582, morto il suo predecessore, fra Sisto diventa finalmente maestro generale dell'ordine domenicano dimostrando una grande sollecitudine: propone di

convocare a Napoli un capitolo «*generalissimo*» cioè universale, promulga importanti e radicali riforme nel percorso di studi dei domenicani novizi e viaggia a lungo in Italia e in Spagna. Nel frattempo, però, in molti non vedono di buon occhio il suo operato e la sua volontà di riformare l'ordine e gli attacchi non si fanno attendere. La sorte ben presto volge le spalle a fra Sisto Fabri. In quegli anni si trova in Portogallo suor Maria della Visitazione, una religiosa ritenuta una santa vivente in tutto il Regno di Spagna, tanto famosa che persino il re Filippo II (figura 7) crede ai suoi presunti poteri divini. Per questo motivo le farà addirittura benedire la flotta militare in partenza per l'Inghilterra passata alla Storia col nome di “Invincibile Armata”, tra l'altro comandata dal duca di Medina, lo stesso aristocratico che aveva eretto il sepolcro di Serafino Cavalli. La guerra “anglo-spagnola” si dimostra un fallimento e il Portogallo si ribella apertamente al re di Spagna: in questa temperie anche la “suora santa” benedice con i suoi presunti poteri i rivoltosi. All'istante l'atteggiamento di tutta la Chiesa verso la sua figura si capovolge e l'Inquisizione apre un'inchiesta che effettivamente porterà alla confessione, da parte della suora, di non avere nessun potere sovranaturale. Lo scandalo fu evidentissimo. Nel 1589 il papa Sisto V in forza della sua autorità depone fra Sisto Fabri dalla sua carica di maestro generale. Sui documenti viene scritto che il frate non è più in grado di svolgere il suo compito perché affetto da gotta⁴⁹: non si è in grado di stabilire se il frate fosse davvero malato e impossibilitato fino a questo punto ma, comunque sia, è molto chiaro come il papa *in primis* e altri prelati *in secundis* abbiano trovato l'occasione giusta per attuare la propria vendetta contro il domenicano eccessivamente riformatore. Ciò è desunto dal fatto che, tempo prima, anche fra Sisto aveva creduto ai poteri della suora portoghese e anzi era stato un fervente sostenitore della sua santità, anche dopo averla esaminata di persona. Gran parte dei suoi progetti riformatori restarono sulla carta. Ritiratosi da ogni impegno pubblico, morì nel 1594 a Roma, dopo un lungo soggiorno in Toscana.

⁴⁹ La gotta è una malattia metabolica innescata da un eccesso di acido urico e che porta ad attacchi di artrite alle articolazioni.

Apparato fotografico



FIG. 1, La cattedrale della SS. Trinità di Campobasso oggi. Fonte: <http://www.iubilaummisericordiae.va/content/gdm/it/mondo/porte-della-misericordia.event.cattedrale-della-ss-trinita-arcidiocesi-di-campobasso---bojano.html>.



FIG. 2, Maestranze locali (?), *Lastra con stemma coniugale di Capua - d'Ayerba d'Aragona, pietra locale*, fine XV – inizio XVI secolo, Campobasso, Villa De Capoa. Fonte: foto degli autori.



FIGG. 3 – 4, Maestranze locali (?), *Fonte battesimale con lo stemma coniugale di Capua – Aragona e stemma civico dell'università di Gambatesa*, pietra locale, 1523, Gambatesa, chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Fonti: <http://www.parrsanbartolomeo.it/chiese.php> e <http://www.nobili-napoletani.it/Capua.htm>.



FIG. 5, Maestro dell'Ascensione Piccolomini (?), *Madonna delle Grazie*, olio su tavola, Campobasso, chiesa di San Giovanni Battista, inizio XVI secolo. Fonte: <https://www.ofmpugliamolise.it/convents/9-san-giovanni-ai-gelsi>.



FIG. 6, Maestro dell'Ascensione Piccolomini (?), *San Sebastiano* (particolare), Cosenza, chiesa di San Francesco di Paola, XVI secolo. Fonte: D. CATALANO, *Rinascimento in Molise: materiali per la ricerca e la valorizzazione*, Campobasso, Palladino Editore, 2010.



FIG. 7, Peter Paul Rubens, *Filippo II incoronato dalla dea Vittoria, sullo sfondo una scena della battaglia di San Quintino*, olio su tela, Madrid, Museo Nazionale del Prado, 1628.

Fonte: <http://it.painting-planet.com/ritratto-equestre-di-filippo-ii-peter-rubens/>.

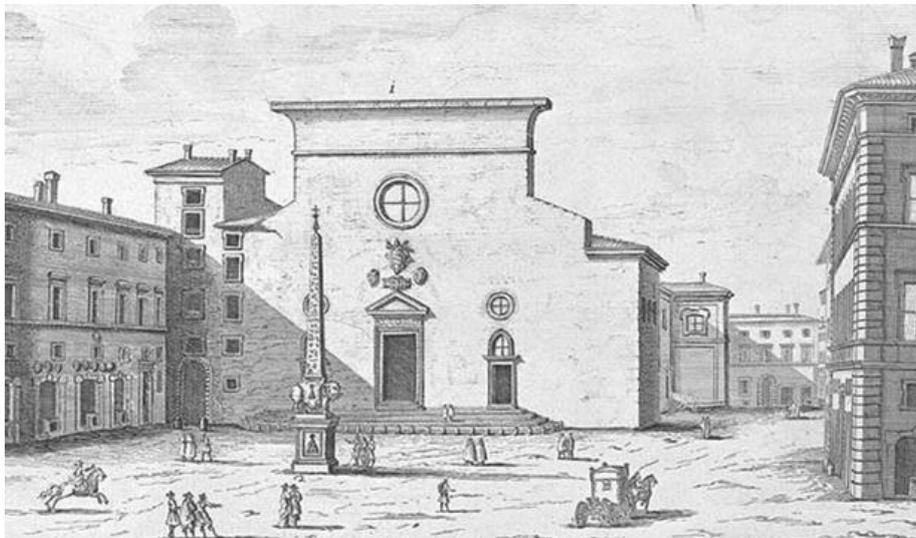


FIG.8, Giovanni Battista Falda, *Veduta della piazza di Santa Maria della Minerva*, incisione su rame, Roma, 1665. Fonte: <https://www.romeartlover.it/Vasi156.htm>.



FIG. 9, Angelo Rocca, veduta di Campobasso (particolare con chiesa della Trinità e zona circostante), sanguigna su carta, Roma, Biblioteca Angelica, 1583. Fonte: <http://paologiordanocb.blogspot.com/2018/10/>.



FIG. 10, Giovanni Maria Felice, *La pace fra Crociati e Trinitari*, olio su tela, Campobasso, Palazzo Magno, 1592. Fonte: <http://www.crociatietrinitari.it/la-storia-di-fonzo-e-delicata/>.

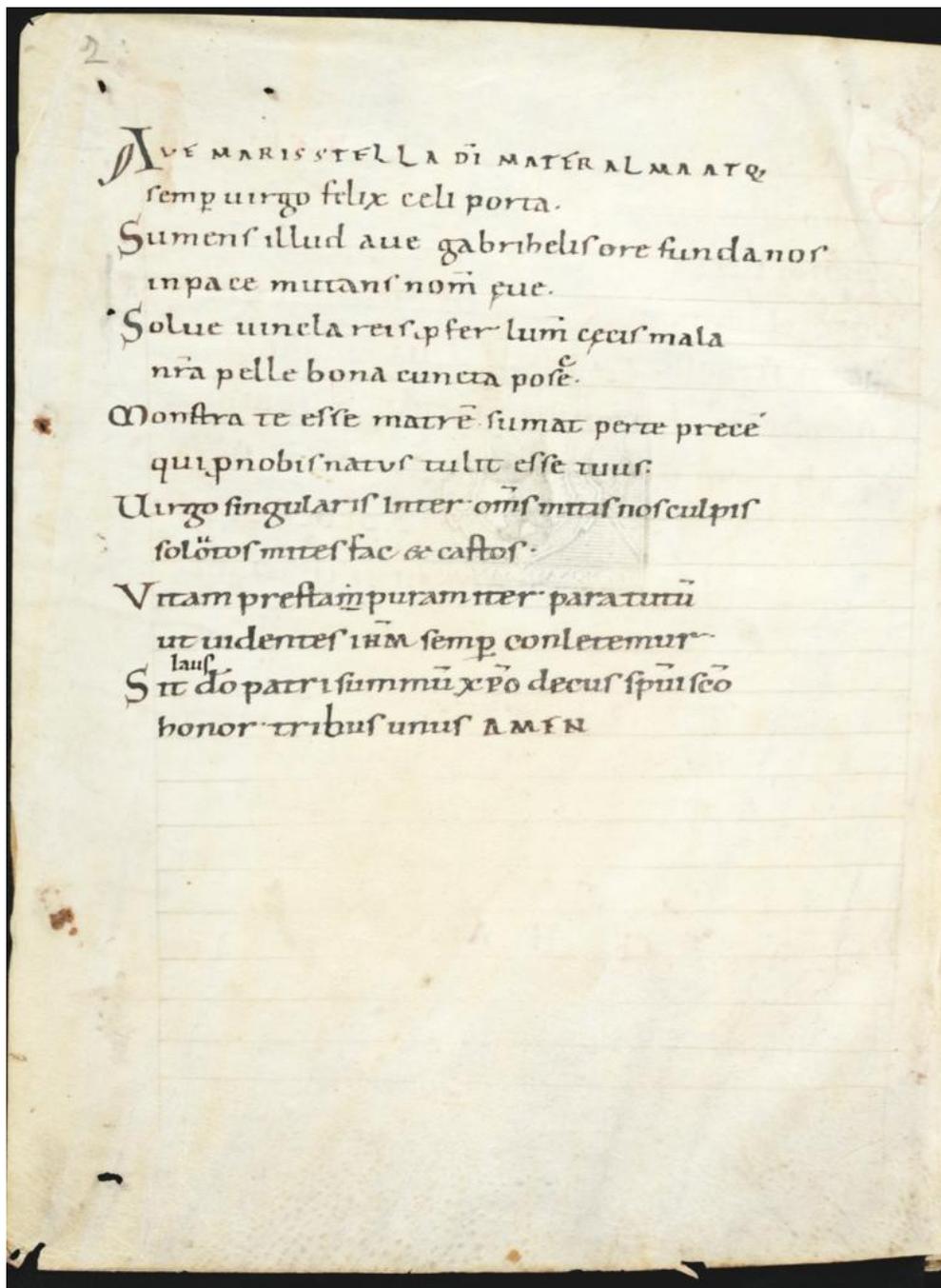


FIG. 11, La pagina del *Codex Sangallensis 95* che reca la prima trascrizione finora conosciuta del canto "Ave, maris stella" (IX sec. d. C.). Fonte: <https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0095/2/0/Sequence-288>.



FIG. 12, Tiziano Vecellio, *San Domenico di Guzmán*, olio su tela, Roma, Galleria Borghese, 1565.

Fonte: <https://galleriaborghese.beniculturali.it/opere/san-domenico/>.



FIG. 13, Ignoto, *Ritratto di Don Alonso Pérez de Guzmán el Bueno*, olio su tavola, primo quarto del XVII secolo.

Fonte: <http://imparareconlastoria.blogspot.com/p/la-disfatta-dellinvincibile-armada-1588.html>.



FIG. 14, Ignoto, *Ancona sull'altare del Sacro Cuore*, foglia d'oro su legno di noce intagliato e scolpita, pale ad olio su tela, Campobasso, chiesa di Sant'Antonio Abate, XVII secolo.
Fonte: <http://www.centrostorico.cb.it/pagine/chiese/san%20antonio.htm>.

Bibliografia delle fonti manoscritte

ASCb, *Fondo Protocolli Notarili*, Giovanni Paolo Prunauro, Campobasso, 1573.

Codex Sangallensis 95, p. 2 v, St. Gallen, Schiftsbibliothek, IX sec. d. C.

Bibliografia delle fonti edite

A. CAPPELLI, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane. Lexicon Abbrvaturarum*, Manuali Hoepli, III ed., Milano, U. Hoepli, 1929.

D. CATALANO, *Rinascimento in Molise: materiali per la ricerca e la valorizzazione*, Campobasso, Palladino Editore, 2010.

A. DAL ZOTTO, *Ricerche sull'autore dell' "Ave, maris stella"*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche» a. VI, n. 25, Milano, Vita e pensiero, 1951.

D. DE CEGLIA, *L'istituzione delle confraternite del Rosario, il ruolo del maestro generale dei domenicani e degli ordinari diocesani. Il caso di Giovinazzo*, «Nicolaus. Rivista storico-teologica dei PP. Domenicani della Basilica di S. Nicola», n.1, Bari, Levante, 2016.

V. E. GASDIA, *Storia di Campobasso*, a cura di W. SANTORO, A. SAVONE, M. ZICCARDI, voll.I - II – III, ediz. ampliata, Campobasso, Città di Campobasso, 2017.

C. GINZBURG, *Saccheggi rituali. Premesse a una ricerca in corso*, in «Quaderni Storici 65», n. 2, a. XXII, Bologna, Il Mulino, 1987.

E. NOVI CHAVARRIA – V. COCOZZA, *Comunità e territorio. Per una storia del Molise moderno attraverso gli apprezzamenti feudali (1593-1744)*, Campobasso, IRESMO Palladino Editore, 2015.

P. GUERRINI, *Uomini illustri di Quinzano d'Oglio*, in «Brixia Sacra. Monografie di storia bresciana», serie V, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1934.

D. M. MARCHESE, *Sagro diario domenicano nel quale si contengono le vite de' santi, beati, e venerabili, dell'Ordine de'Predicatori*, tomo VI, Napoli, Nella Stamparia di Marc'Antonio Ferro con licenza de' Superiori, 1681.

M. O' CARROLL, *Theotokos: a Theological Encyclopaedia of the Blessed Virgin Mary*, Eugene (USA), Wipf and Stock Publishers, 2000.

A. TIRABASSO, *Campobasso Sacra*, Campobasso, Tipografia della Libreria religiosa, 1929.

G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 1982.

Sitografia

<https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0095/2/0/Sequence-288>.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/sisto-fabri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sisto-fabri_(Dizionario-Biografico)/).

<http://www.ereticopedia.org/commissari-generalis-sant-uffizio>.

<http://www.ilportaledelsud.org/peste1575.htm>.

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Papa_Paolo_IV.

http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=4&id_sottocat1=382&titolo=La%20presenza%20domenicana%20nel%20sud.

<http://paologiordanocb.blogspot.com/2018/10/>.

<http://www.nobili-napoletani.it/Capua.htm>.

Lista dei simboli grafici utilizzati

abc?	indica lo scioglimento incerto di un'abbreviazione nel testo originale.
[abc]	l'uso delle parentesi quadre rappresenta le integrazioni di lacune del testo ad opera degli Autori.
<abc>	l'uso delle parentesi uncinate rappresenta le espunzioni di parti del testo ad opera degli Autori.
(sic!)	<i>così</i> ; indica nella citazione di un testo, la presenza di un errore riprodotto dagli Autori come rinvenuto nell'originale.
abe	indica parole cancellate dall'autore dell'antico documento e riportate tal quali dagli Autori di quest'opera.

Indice

<i>Capitolo I – Prime notizie sul culto e la figura di Andrea de Capua</i>	p. 3
<i>Capitolo II – Cos'è una confraternita</i>	” 5
<i>Capitolo III - La chiesa della Trinità di Campobasso</i>	” 8
3.1 – <i>Atti, tele e disegni</i>	” 8
3.2 – <i>Gli apprezzamenti feudali</i>	” 10
3.3 – <i>Ultimi cenni</i>	” 11
<i>Capitolo IV – L'atto di fondazione della confraternita del SS. Rosario</i>	” 12
<i>Capitolo V - Osservazioni tra le righe</i>	” 17
5.1 – <i>Un canto ancora misterioso</i>	” 17
5.2 – <i>Illustri presenze domenicane</i>	” 21
5.3 – <i>Serafino Cavalli da Brescia</i>	” 22
5.4 – <i>La parabola di Sisto Fabri</i>	” 24
<i>Apparato fotografico</i>	” 26
<i>Bibliografia delle fonti manoscritte</i>	” 36
<i>Bibliografia delle fonti edite</i>	” 36
<i>Sitografia</i>	” 37
<i>Lista dei simboli grafici utilizzati</i>	” 37